



MARE JONIO  
CATANIA

**MED REPORT**  
OTTOBRE 2024

# INDICE

<b>Missione 19: il resoconto</b>	<b>3</b>
Altre 73 persone sottratte alla morte	
<b>Storie di confini</b>	<b>7</b>
Il progetto europeo degli “hub di rimpatrio”	
<b>Dalla Libia all’Albania</b>	<b>10</b>
La lotta diventa transnazionale	
<b>Detenzioni e pushback al confine turco</b>	<b>16</b>
L’inchiesta di Lighthouse Reports	
<b>Facciamo il punto</b>	<b>20</b>
MSH Report mensile sulle migrazioni	
<b>Borderline Europe Report</b>	<b>26</b>
News dal Mediterraneo Centrale	

# MISSIONE 19: IL RESOCONTO

## ALTRE 73 PERSONE SOTTRATTE ALLA MORTE

La Missione 19 fa salire il numero di persone soccorse da Mediterranea Saving Humans a 1290 da ottobre 2018 fino ad oggi, di cui 609 solo nell'ultimo anno da ottobre 2023 a ottobre 2024.

### **Mercoledì 9 Ottobre**

Nel mese di ottobre, Mediterranea Savings ha intrapreso la missione 19 a bordo della Mare Jonio, situata inizialmente al porto di Trapani, nella speranza di soccorrere svariate persone nel Mediterraneo Centrale. La missione è stata ostacolata sin da subito dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che già il 17 settembre aveva obbligato la nave a sbarcare le attrezzature per il soccorso presenti a bordo: tra queste c'erano i container per l'accoglienza dei naufraghi, l'infermeria, i bagni chimici, le docce e i due gommoni veloci rhib. La Mare Jonio, per non aver ritirato il certificato di idoneità necessario alla navigazione, ha dovuto seguire diligentemente le direttive, illegittime, del Ministero. Nonostante tutti questi impedimenti, la nave riesce inaspettatamente a partire alle 15:00 dal porto di Trapani.

### **Giovedì 10 e Venerdì 11 ottobre**

La mattina del primo giorno arriva una segnalazione di Alarm Phone e dall'aereo Seabird che dirigono la Mare Jonio a dirigersi a Lampedusa per soccorrere un barcone di legno molto precario trasportante quarantacinque persone: l'impresa si rivela più difficile del previsto, dal momento che l'equipaggio cerca l'imbarcazione per più di tre ore. Durante questa infinita attesa, le persone a bordo del barcone vivono una situazione di immenso stress e imminente pericolo, dal momento che l'acqua era già arrivata nello scafo dell'imbarcazione.

All'improvviso arriva un comunicato dall'IT MRCC di Roma (centro nazionale di coordinamento del soccorso marittimo): l'imbarcazione è stata soccorsa dalla Guardia Costiera Italiana, la quale si occuperà di far sbarcare le naufraghe a Lampedusa.

Nonostante l'arrivo in sicurezza a Lampedusa, la giornata della Mare Jonio è ancora lunga: nel pomeriggio arriva una nuova segnalazione da Frontex e da Alarm Phone dove si attesta la presenza di un gruppo massiccio di persone (tra le 75 e le 110) a bordo di un gommone situato nella zona Search and Rescue (SAR) libica. Nonostante le condizioni meteorologiche avverse, l'equipaggio della Mare Jonio non si tira indietro e decide di navigare in direzione del barcone, che fortunatamente presenta un motore funzionante. A pochissime miglia dal target, Seabird segnala l'intercettazione e cattura dell'imbarcazione da parte della milizia libica SSA (Stability Support Apparatus). Con un profondo senso di amarezza, la Mare Jonio decide di tornare verso Lampedusa, così sperando di poter evitare la forte tempesta prevista e di poter soccorrere altre imbarcazioni in forte pericolo. La missione si conclude solo dopo l'avvertimento di un soccorso a buon fine di una barca di vetroresina, con a bordo una quarantina di persone, da parte della Guardia Costiera (Circomare) di Lampedusa.

### **Sabato 12 e Domenica 13 Ottobre**

La Mare Jonio con il suo instancabile equipaggio riparte alle 07:45 di sabato mattina da Lampedusa per raggiungere la zona SAR libica solo in serata: per poter monitorare la situazione al meglio, soprattutto quelle ad ovest di Tripoli, la nave si vede





costretta a navigare a una distanza compresa tra le 30 e 40 miglia nautiche dalla costa libica. Nel corso della giornata arriva una segnalazione dall'aereo Osprey 2 di Frontex sulla presenza di una barca di ferro, contenente 40 persone, a 34 miglia a sud-ovest di Lampedusa: la segnalazione coglie la Mare Jonio impreparata, dal momento che la barca si trova a circa 100 miglia di distanza dal target (a circa 11 ore di navigazione). Fortunatamente, dopo le dovute pressioni alle Autorità Italiane, le persone vengono soccorse e portate a Lampedusa.

## Lunedì 14 Ottobre

L'equipaggio della Mare Jonio non sa che questa giornata si risolverà in una grande vittoria, in quanto riuscirà a soccorrere 58 persone, da 22 ore in balia delle onde con il motore in avaria e nessun tipo di bene di prima necessità. Il tutto, nelle acque internazionali della zona SAR tunisina.

Già in direzione della zona SAR libica la domenica 13, alle 02:27 di lunedì la nave riceve una comunicazione di Alarm Phone riguardante una situazione di distress nella zona SAR tunisina, riguardante in particolare un'imbarcazione con più di una cinquantina di persone a bordo. Consci della situazione di pericolo, alle 03:32 la Mare Jonio comunica a diversi destinatari, tra cui le autorità italiane, la loro disponibilità per intervenire sulla situazione di distress precedentemente segnalata. Solo alle 04:10 la Mare Jonio comunica alle svariate autorità (italiane, tunisine e maltesi) la loro intercettazione dell'imbarcazione, segnalando la presenza di 60 persone e sottolineando l'impossibilità di navigazione dell'imbarcazione, a causa del livello di sovraffollamento, l'assenza di

un equipaggio classificato e malfunzionamento della nave. La possibilità di naufragio è concreta, e proprio per questo la Mare Jonio decide di intervenire per mettere in sicurezza l'imbarcazione. Alle 06:03, mentre la Mare Jonio segnala il salvataggio di 58 persone e chiede di poter concludere l'operazione di soccorso in modo sicuro, dalle autorità precedentemente contattate non arriva alcuna risposta. Alle 10:07 vige ancora il silenzio nonostante le ripetute richieste di assegnazione di un porto per lo sbarco dei naufraghi. Non riuscendo ad avere nessuna indicazione, la nave decide di rimettersi sulla rotta per Trapani, ma durante il tragitto alle ore 12 viene avvistato un altro gommone con a bordo 25 persone. Ora la nave si trova a 25 miglia a sud-ovest di Lampedusa, nella zona SAR maltese, e come da protocollo la Mare Jonio contatta la Guardia Costiera (Circomare) di Lampedusa per poter procedere con il soccorso: la Guardia Costiera chiede di temporeggiare fino all'arrivo di una motovedetta. Alla Guardia Costiera, però, sfugge un dettaglio fondamentale: l'imbarcazione non può aspettare di essere soccorsa, in quanto la situazione è fortemente critica. La Mare Jonio decide di lanciare in mare il proprio Rescue boat per provare a mettere in sicurezza la nave tramite la distribuzione di giubbotti di salvataggio, fino all'arrivo della motovedetta CP281 della Guardia Costiera (che si occuperà di far sbarcare le persone a Lampedusa). L'IT MRCC di Roma comunica solo alle 13:06 che lo sbarco dei 58 naufraghi soccorsi dalla Mare Jonio avverrà al porto di Napoli, in quel momento distante 360 miglia nautiche alla velocità massima di 8 nodi: una navigazione di 45 ore. Non solo i naufraghi hanno alle spalle un viaggio lungo e fisicamente ed emotivamente provante, ma ora sono costretti a continuare il viaggio che li aveva messi già in pericolo i precedenti giorni. La Mare Jonio non si arrende, e inizia una lunga cor-

rispondenza e lotta contro le Autorità italiane per l'assegnazione di un porto più vicino: la Mare Jonio ne esce vittoriosa, e alle 22:21 l'IT MRCC di Roma indica come sbarco alternativo il porto Empedocle, sulla costa meridionale siciliana.

### **Martedì 15 ottobre ore 9:00: lo sbarco**

Per garantire un'assistenza completa e mirata ai naufraghi durante l'accoglienza, alle 08:01 del 15 ottobre, la Mare Jonio invia alle autorità un rapporto medico dettagliato sullo stato di salute delle persone soccorse. Non solo il rapporto è molto dettagliato, ma la Mare Jonio esamina in modo preciso e puntuale diverse situazioni allarmanti individuali, citando ferite ed infezioni. Fortunatamente, nonostante tutto, 58 persone sono state sottratte alla morte e sono arrivate in sicurezza in Europa. Alle 19:00, il Comandante e l'armatore della Mare Jonio vengono convocati presso gli uffici della Capitaneria di Porto Empedocle, dove viene notificata loro una sanzione di 4.000 euro e un provvedimento di fermo amministrativo della nave per altri venti giorni: l'assurdità della vicenda risiede nel sanzionare chi offre soccorso per persone fortemente in pericolo di vita. Alle autorità e al governo italiano non è ancora chiaro che soccorrere chi ha necessità è prima di tutto un obbligo morale, al quale nessuno essere umano dovrebbe sottrarsi. L'iter punitivo è fortemente avallato dalla strategia di respingimento della profughe e richiedente asilo in Italia e in Europa si basa sull'omissione sistematica di soccorso (e ne è esempio il naufragio di Cutro). Mediterranea si prende la responsabilità di salvare tutte quelle vite che per il governo italiano possono anche morire.



**STORIE DI CONFINI**

**IL PROGETTO  
EUROPEO DEGLI  
“HUB DI RIMPATRIO”**



La Commissione Europea ha preso in considerazione la creazione di centri offshore, dei veri e propri “hub di rimpatrio”, per svolgere le operazioni di rimpatrio di richiedente asilo respinto. Un modello che potrebbe prendere piede a causa delle forti pressioni dei partiti di destra che stanno creando un ambiente sempre più inospitale per le persone in movimento in arrivo nell’Unione Europea.

### Le “soluzioni innovative” europee per la gestione dei flussi migratori

Nelle ultime settimane sono cresciute le pressioni all’interno dell’UE per la creazione di un modello che garantisca un trattamento offshore delle persone migranti che vengono espulse dal blocco. La Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha confermato l’intenzione di voler “sviluppare hub di rimpatrio al di fuori dell’Unione Europea” per le persone migranti che non hanno il diritto di restarvi. Von der Leyen, però, non ha ancora sciolto alcuni dubbi che riguardano il progetto europeo, come i tempi di permanenza e l’effettivo luogo in cui verrebbero creati i centri. Von der Leyen ha ricordato l’importanza di protezione per le persone migranti, ma ha anche aggiunto che questa non deve necessariamente avvenire all’interno dell’UE, ma può avvenire anche in paesi terzi. Infine, la Presidente della Commissione Europea ha indicato il recente accordo tra l’Italia e l’Albania come un modello che l’Unione Europea potrebbe seguire e riprodurre.

Inoltre, la Commissione Europea ha promesso agli stati membri nuove proposte legali per permettere un aumento delle deportazioni delle persone a cui è stata rigettata la domanda di asilo e che hanno ricevuto ordini di espulsione verso i propri paesi di origine. Il Primo Ministro greco, Kyriákos Mitsotákis, ha definito i rimpatri “l’anello mancante della politica migratoria”, esprimendo la sua soddisfazione per la volontà di affrontare il problema e risolverlo.



Tuttavia, in un'intervista al Financial Times, ha anche sottolineato l'importanza di aumentare la migrazione legale, affermando, in rapporto alla forte necessità di manodopera qualificata e non, "chi raccoglierà le nostre olive?"

Non tutti i leader degli stati UE hanno supportato l'idea dei centri offshore e alcuni ne hanno messo in dubbio l'efficacia ricordando che, in passato, si erano rivelate delle soluzioni molto costose e scarsamente efficaci.

Tuttavia, nel complesso, gli stati membri sarebbero alla ricerca di "soluzioni innovative" per la gestione dei flussi migratori, come è emerso da un recente incontro tra 11 leader nazionali organizzato da Italia, Danimarca e Paesi Bassi che ha mostrato l'unione di numerosi paesi dell'UE e l'obiettivo comune di rendere le politiche migratorie europee più severe, sia a livello comunitario che nazionale. Dopo il tanto discusso accordo del Regno Unito con il Rwanda, anche l'Olanda, guidata da un governo dominato dal partito del leader di destra Wilders, ha recentemente dichiarato che il suo governo sta valutando un piano col quale inviare in Uganda le richiedenti asilo provenienti da paesi africani le cui domande di asilo sono respinte.

Allo stesso tempo, i paesi orientali dell'Unione Europea stanno fronteggiando una maggiore pressione migratoria ai confini - l'agenzia Frontex ha parlato di un aumento del 192% degli arrivi quest'anno. La Polonia, ad esempio, sta fronteggiando una "guerra ibrida" da parte di Russia e Bielorussia, che utilizzano i migranti come armi e come elemento di contrasto. La conseguente decisione di sospendere il diritto di asilo nel paese, espressa dal Primo Ministro polacco Tusk, è stata sostenuta dai leader UE che hanno riconosciuto come, in situazioni eccezionali, siano richieste misure appropriate. Mettendo da parte, di fatto, il diritto all'asilo, un diritto universale dell'uomo, nonché un principio al centro dell'articolo 18 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.



DALLA LIBIA ALL'ALBANIA  
LA LOTTA DIVENTA  
TRANSNAZIONALE

Per lottare contro il fenomeno della criminalizzazione - che ogni giorno le persone che cercano un luogo sicuro dove vivere subiscono sulle due sponde del Mediterraneo - è necessario amplificare le voci delle persone in movimento e unirsi in reti intersezionali e transnazionali. Per questo motivo, Mediterranea Saving Humans ha contribuito a creare le reti “Alliance with Refugees in Libya” e “Network Against Migrants Detention”.

### **La società civile si mobilita per la libertà di movimento**

“Per continuare a sperare che un giorno usciremo da questo inferno è importante che la nostra voce venga ascoltata dalla comunità internazionale”. Questa la testimonianza di Iskander, attivista di Refugees in Libya, scritta su un pannello della mostra “Evacuate Human Rights Defenders From Libya”, esposta nella sede berlinese della Fondazione Rosa Luxemburg.

“Non c’è un motivo che possa giustificare il degrado, la sofferenza e l’abbandono delle persone che sono in custodia dello Stato”. Queste, invece, le parole di Nicola Cocco, medico infettivologo e esperto di medicina della migrazione, con le quali è intervenuto durante la prima assemblea nazionale a Bologna, proprio quella assemblea che ha dato vita alla rete “Network Against Migrants Detention”.

I centri di detenzione libici e i CPR italiani sono solo due degli esempi della criminalizzazione che ogni giorno le persone che cercano semplicemente un luogo sicuro dove vivere subiscono sulle due sponde del Mediterraneo. Per lottare contro il fenomeno della criminalizzazione è necessario amplificare le voci e le rivendicazioni politiche delle persone in movimento e unirsi in reti intersezionali e transnazionali al fine di smantellare, mattone dopo mattone, dall’interno e dall’esterno, la Fortezza Europa. Per questo motivo, Mediterranea Saving Humans ha contribuito a creare le reti “Alliance with Refugees in Libya” e “Network Against Migrants Detention”.



## “From Tripoli to Berlin”: l’Alleanza raggiunge la Germania

Lanciata all’inizio del 2024 da Refugees in Libya (RiL) e Alliance with Refugees in Libya (ARiL) per evacuare le persone in movimento dalla Libia all’Europa, la campagna “Evacuate Human Rights Defenders from Libya” è finalmente arrivata in Germania. Dopo Ginevra, Bruxelles, Bologna, Roma, Lampedusa e Tortosa, il 18 e 19 ottobre la serie di eventi “From Tripoli to” si è svolta a Berlino, ospitata dal Centro europeo per i diritti costituzionali e umani (ECCHR) e dalla Fondazione Rosa-Luxemburg.

L’evento è durato due giorni: venerdì, con il II dibattito pubblico “Evacuation, not externalisation! The right to move against an EU for the Few”, e il sabato, interamente dedicato a tre diversi workshop.

Al dibattito “Evacuation, not externalisation” hanno partecipato David Yambio e Naeima Yaqoub (RiL), insieme a Dorina Achelartei (ARiL), che hanno avuto la possibilità di dialogare con la senior legal advisor di ECCHR Allison West, Mirka Schäfer, di SOS Humanity - in rappresentanza delle organizzazioni del soccorso civile in mare - e Julian Pahlke, parlamentare tedesco.

In un contesto sempre più dominato da una propaganda xenofoba e razzista, le politiche migratorie riflettono la volontà di chiusura delle società europee, che si trincerano all’interno dei muri fisici, giuridici e culturali che circondano la Fortezza Europa. Gli accordi volti ad esternalizzare le frontiere con i regimi autoritari del Nord Africa, rendono l’Unione Europea e i suoi Stati membri responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e di violenze ai danni delle persone in movimento.

Trovare nuovi canali legali e sicuri di evacuazione diventa, perciò, sempre più complesso, ma questo tema è stato discusso durante il dibattito grazie alla volontà comune di tutte le realtà coinvolte di creare un’alleanza per garantire un “safe passage” da Tripoli in Germania alla difensora dei diritti umani.

Il primo workshop di sabato 19, organizzato dalla attivista di ARiL, ha avuto come tema centrale quello della hotline, uno strumento di vitale importanza per rispondere alle richieste di emergenza provenienti dalla Libia, dalla Tunisia e persino dal Niger. Le testimonianze quotidiane delle persone in movimento - che raccontano di uccisioni, torture, violenze sessuali, rapimenti e lavoro forzato - hanno spinto ARiL a dotarsi di questo strumento per fornire un sostegno concreto alle persone migranti al di là del Mediterraneo.

Successivamente, ECCHR ha tenuto un workshop sul concetto giuridico di “accountability”, al fine di parlare dei punti di forza e di debolezza di un approccio giuridico legato alla lotta di RiL.

Sono stati illustrati molti esempi di procedimenti giuridici intrapresi contro le autorità libiche ed europee per denunciare i crimini contro l’umanità ai danni delle persone in movimento. Nella seconda parte della discussione, invece, un brainstorming generale è stato utile per provare a immaginare e costruire nuove strategie per rendere responsabile chi viola i diritti umani di fronte alla giustizia.



L'ultimo workshop della giornata ha visto diversi esponenti di Mediterranean Saving Humans e Alarm Phone raccontare i primi passi della campagna per l'evacuazione della difensora dei diritti umani dalla Libia, partendo dai rapporti iniziati con varie amministrazioni locali in Italia (Bologna e Roma) per garantire corridoi umanitari dalla Libia e creare, così, un modello di città sicure e accoglienti.

All'interno di una situazione europea e mondiale sempre più cupa, un movimento autorganizzato, nato dal basso, come RiL, è un faro di speranza nella lotta contro le frontiere, e nella lotta per la libertà di movimento e la costruzione di un'alleanza estesa e transnazionale che si occupi di amplificare le voci e le rivendicazioni delle persone in movimento.

### **“Network Against Migrants Detention”: una lotta transnazionale contro la detenzione amministrativa**

L'infausto D.L. 20/2023 ha assicurato la realizzazione dei centri per il rimpatrio (CPR) su tutto il territorio nazionale. Dall'introduzione del disposto normativo non si è fatto attendere l'annuncio del Governo circa l'apertura di un CPR in Emilia Romagna, a Ferrara.

La risposta della società civile è stata forte e immediata e ha visto l'avvio di una rete che ha incluso moltissime realtà, diverse e plurali ma con la stessa idea di lotta: quella di contrastare i CPR, luoghi di violazione dei diritti, oggi rivolti a soggetti privi di una autorizzazione a permanere sul territorio o a richiedente asilo, in determinate circostanze.

Durante l'estate, realtà diffuse sul territorio nazionale, si sono unite con l'intento di organizzare una rete nazionale, determinata ad agire il dissenso in maniera più vasta e coesa. Nella necessità di agire e reagire alle politiche oppressive del governo in carica, comunque consequenziali a quelle promosse dai governi precedenti - dalla Turco Napolitano del '98 in poi - la rete ha condiviso l'importanza di raccogliersi e di estendere l'iniziativa a livello nazionale, sia per rafforzare le azioni di lotta, sia per consentire un confronto tra realtà stanziate su territori con peculiarità differenti. Questi intenti hanno portato all'organizzazione dell'assemblea nazionale del 13 ottobre, al Låbas a Bologna, all'alba dalle prime deportazioni in Albania.

L'assemblea ha previsto due momenti: nel corso della mattinata si è svolta una fase informativa, di presentazione e di breve confronto tra le presenti, mentre nel pomeriggio sono state affrontate tematiche come l'esternalizzazione dei confini, la salute nei CPR, la condizione giuridica di chi può essere trattenuto e l'azione di monitoraggio rispetto alle condizioni delle strutture e all'agibilità dei diritti. Ogni aspetto è stato sviluppato in un tavolo di lavoro, con l'obiettivo di condividere esperienze di lotta e di far emergere proposte di mobilitazione.

E' stata chiara e da tutta condivisa l'urgenza di una attivazione costante, diffusa e coordinata, a supporto delle persone destinatarie delle politiche di esternalizzazione, mirata a fare luce sui vari aspetti del sistema CPR e della detenzione amministrativa attraverso modalità differenti di mobilitazione. Un'ulteriore proposta, nata dalla necessità di attivarsi di fronte all'assurdità delle deportazioni in Albania, è stata la costruzione di una mobilitazione, fissata in seguito per l'uno e il due dicembre, che arrivasse

sotto l'ambasciata italiana a Tirana, fino a raggiungere le strutture detentive a Lezhe, in alleanza con le compagne albanesi, alcune delle quali erano presenti in assemblea, altre in collegamento.

Proprio il giorno successivo è partita la nave militare italiana *Libra*, deportando sedici persone migranti a bordo, diretta in Albania. Dopo il soccorso al largo di Lampedusa, sarebbero state selezionate una ventina di persone provenienti da paesi ritenuti sicuri, per essere forzatamente trasferite nel centro di Shenjin, in applicazione della procedura accelerata in frontiera. Questa procedura prevede il trattenimento dell'richiedente asilo in attesa della decisione sulla domanda di asilo e al fine, in caso di esito positivo, di "accertare il diritto ad entrare nel territorio dello Stato". Tale previsione introduce il paradossale concetto della finzione di non ingresso per cui una soggetto che si trovi in una zona di frontiera italiana o in Albania non viene considerata di fatto presente sul territorio dell'UE, nonostante sia comunque soggetto alla giurisdizione italiana. La creazione di zone giuridicamente extraterritoriali e i criteri di selezione che determinano chi viene trasferito in Albania, sono alcuni degli abomini messi in campo dall'Italia, su impulso delle politiche europee.

Alcuni criteri della procedura di screening effettuata sulla nave *Libra*, come la vulnerabilità per esempio, non sono concetti nuovi, e già prima determinavano l'accesso a progetti di accoglienza più dignitosi, come i SAI, definendo altresì la procedura da applicare a chi chiede asilo, in un'ottica meritocratica, basata sulla valorizzazione della debolezza e dell'impotenza.

Tali strumenti, nel differenziare le soggettività in base allo status giuridico, hanno il chiaro effetto di svilire la dignità delle persone e comprimere i diritti fondamentali, riducendoli a brandelli e rendendoli di fatto inesercitabili.

Di fronte al susseguirsi di notizie circa la legittimità dei provvedimenti di trattenimento in Albania, il Network Against Migration Detention (NAMD), ha visto un allargamento sempre maggiore. Con l'avvicinarsi dell'anniversario della firma del protocollo Italia-Albania l'assemblea ha deciso di organizzare per il 6 novembre, a un anno dalla firma del patto, una conferenza stampa a Tirana. Nell'occasione si è anche annunciato l'avvio di un percorso di mobilitazioni contro il sistema CPR e la detenzione amministrativa, e in particolare è stata ufficialmente lanciata l'iniziativa dell'uno e del due dicembre.

La presenza della rete a Tirana il 6 novembre è stata importante e simbolica. Ha esplicitato che il dissenso c'è e che un'attivazione si sta sviluppando in maniera coesa e determinata. Il percorso è lungo e i presupposti complessi, ma nonostante questo, nonostante le previsioni di legge europee e nazionali stiano mettendo - e metteranno - a dura prova chi le contesta, sarà fondamentale continuare a farlo in maniera ferma e sonora.

Portare una presenza significativa in Albania vuole essere un primo passo per riconoscere la gravità di questo approccio nazionale, la neocolonialità delle scelte che hanno portato alla costruzione di questi luoghi-non luoghi in territorio albanese e, soprattutto, per sostenere chi questo sistema lo subisce in prima persona.

## Opporsi al “migranticidio”

Dato il crescente il livello di razzismo sistemico e la conseguente produzione di sempre maggiore violenza alle frontiere, la reazione della società civile solidale non può che essere altrettanto sistemica e coesa.

Per questo motivo la nascita di reti e alleanza come ARiL e NAMD segna un passaggio fondamentale per l'organizzazione di un fronte di lotta ampio, eterogeneo ed efficace al fine di contrastare quel fenomeno definito dal giurista Luigi Ferrajoli “migranticidio” per descrivere “una vera e propria serie di crimini contro l'umanità,” i cui responsabili - gli Stati e le istituzioni internazionali - rimangono impuniti.

Oltre alla dimensione giuridica, il migranticidio ha, però, anche una profonda connotazione sociale, radicata in un concetto tanto semplice quanto disumano. Come spiega Cocco, “i paesi occidentali, e i paesi europei in particolare, provano il desiderio, mi verrebbe da dire postcoloniale, di non vedere più le persone migranti. Sia che queste vengano violate nella loro dignità, nei loro diritti, prima di partire, sia che muoiano durante il percorso, sia che vengano nascoste o respinte delle pratiche di detenzione amministrativa o di esternalizzazione delle frontiere una volta che sono arrivate”.

Per questo motivo, come cittadine europee, abbiamo la responsabilità e il dovere etico di agire e reagire, amplificando, prima di tutto, la voce delle persone in movimento che rivendicano la loro lotta contro il regime capitalista, coloniale e xenofobo delle frontiere incarnato nella Fortezza Europa.





**DETENZIONI E PUSHBACK  
AL CONFINE TURCO  
L'INCHIESTA DI  
LIGHTHOUSE REPORTS**



Dopo l'accordo del 2016 tra l'Unione Europea e la Turchia per il contenimento dei flussi migratori, la Turchia ha rafforzato la sorveglianza dei propri confini anche grazie ai fondi UE. Tuttavia, diverse indagini internazionali – inclusa quella condotta da Lighthouse Reports – hanno rivelato come questo supporto economico venga spesso utilizzato per respingimenti violenti e detenzioni arbitrarie.

### **Violazioni di diritti umani sul confine turco-bulgaro, ancora una volta finanziati dall'Unione Europea**

Il confine turco è una delle principali rotte migratorie verso l'Europa ed allo stesso tempo uno dei punti più critici nella gestione dei flussi di persone in movimento. Dopo l'accordo del 2016 tra l'Unione Europea e la Turchia, che prevede un sostegno economico per contenere i flussi migratori, la Turchia ha rafforzato la sorveglianza dei propri confini, in parte grazie ai fondi UE. Tuttavia, diverse indagini internazionali – inclusa la recente inchiesta condotta da Lighthouse Reports – hanno rivelato come questo supporto economico venga spesso utilizzato per respingimenti violenti e detenzioni arbitrarie.

Al confine con la Bulgaria, la situazione è molto tesa; entrambi i paesi pattugliano il confine, e conducono operazioni che includono pushback e rimandano le persone migranti illegalmente in Turchia, spesso con l'uso di violenza fisica. Le persone migranti provenienti da Siria, Afghanistan e altri paesi in crisi si trovano intrappolate in un limbo in cui ogni tentativo di avanzare verso l'Europa viene bloccato da una "macchina di deportazione" silenziosamente sostenuta dai fondi europei, formalmente destinati al supporto umanitario, e in pratica utilizzati per pratiche coercitive di contenimento e rimpatrio.

L'inchiesta di Lighthouse Reports documenta come i fondi dell'Unione Europea abbiano sostenuto un sistema dove persone migranti e rifugiate provenienti principalmente da Siria e Afghanistan vengono spesso detenute, respinte violentemente e rimpatriate.

L'inchiesta documenta circa 213 milioni di euro di finanziamenti UE per la costruzione e la manutenzione di circa 30 centri di espulsione in Turchia, con un totale di quasi 1 miliardo di euro per aiutare a "gestire" il flusso di persone in movimento attraverso i confini turchi. Alcuni di questi fondi sono stati utilizzati per ampliare i sistemi di rilevamento delle impronte digitali, ora utilizzati per rintracciare e prelevare le persone migranti per strada, e per dotare i centri di espulsione di filo spinato e muri più alti.

### **Detenzioni disumane, e pushback sistematici**

Secondo le testimonianze delle persone migranti detenute in Turchia, le condizioni nei centri di detenzione sono estremamente dure, con report che parlano di sovraffollamento, mancanza di accesso a servizi sanitari adeguati, e frequenti episodi di violenza da parte delle forze di sicurezza. L'inchiesta di Politico e Der Spiegel ha evidenziato che questi centri sono spesso ubicati in località remote e che i detenuti, tra cui donne e bambini, subiscono percosse e intimidazioni psicologiche.

Le forze di sicurezza turche, in collaborazione non ufficiale con quelle greche, intercettano persone migranti che tentano di attraversare il Mar Egeo o il confine terrestre. Una volta catturati, le persone migranti vengono spesso riportate in Turchia e trattate senza possibilità di richiedere asilo, violando così la Convenzione di Ginevra.

Un numero crescente di testimonianze e riprese video documentano come le forze di sicurezza utilizzino violenza fisica e strumenti coercitivi per costringere le persone migranti a tornare indietro.

In alcune interviste, le persone migranti hanno dichiarato di essere state legate e persino abbandonate in mare dalle forze di sicurezza greche o rimandate forzatamente verso la Turchia.

### **La violenza di frontiera, in numeri**

Secondo dati raccolti dal progetto di ricerca Border Violence Monitoring Network, tra il 2020 e il 2023 si contano oltre 12.000 casi di pushback documentati ai confini tra Grecia e Turchia. Circa il 35% delle persone respinte ha riportato lesioni fisiche, inclusi lividi, fratture e segni di percosse. L'uso di strumenti come manganelli e spray al peperoncino è comune, e in alcuni casi le persone migranti hanno riferito di essere state lasciate senza vestiti in condizioni climatiche proibitive.

In un rapporto di Human Rights Watch del 2023, numerose persone migranti hanno raccontato di essere state trattenute in strutture non ufficiali, dove gli abusi e le condizioni di reclusione hanno causato traumi psicologici. La detenzione media dura tra le 24 e le 72 ore, durante le quali non vi è accesso né a cibo né a cure mediche.

A peggiorare lo scenario vi è la crescente criminalizzazione della solidarietà al confine tra Turchia e Bulgaria. In Bulgaria, le autorità hanno adottato misure sempre più severe nei confronti di attiviste e volontarie che forniscono supporto umanitario alle persone migranti in transito. Gruppi di attiviste locali e internazionali sono state denunciate o detenute con l'accusa di favorire l'immigrazione irregolare ostacolando le loro attività di assistenza umanitaria, come la distribuzione di cibo, acqua e vestiti alle persone migranti che riescono a superare il confine.

Organizzazioni come No Name Kitchen e Collettivo Rotte Balcaniche hanno riportato episodi di intimidazione e repressione. Le attiviste, dopo aver risposto a chiamate di emergenza da parte di persone migranti in difficoltà nella foresta al confine turco bulgaro, sono state fermate dalle autorità bulgare e detenute per oltre 20 ore senza possibilità di contattare un avvocato o l'ambasciata. Hanno passato la notte in una cella con telefoni confiscati e nessun tipo di assistenza sanitaria, con l'unica colpa di aver assistito due donne e tre bambini, alcune di loro con problemi di salute dovuti al viaggio senza cibo né acqua.

Varie organizzazioni per i diritti umani hanno portato diversi casi alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), accusando le autorità turche di trattamenti inumani e degradanti, e di violazione del diritto d'asilo. In numerosi casi, la CEDU ha chiesto spiegazioni alle autorità, che continuano a negare la sistematicità delle violenze.

L'Unione Europea, dall'altro lato, continua a finanziare la Turchia come partner chiave nella gestione dei flussi migratori. Tuttavia, la mancanza di trasparenza e controllo sull'uso effettivo di questi fondi sta causando un aumento di violenza e abusi sui confini che si ripercuote sui gruppi più vulnerabili di persone che cercano di attraversare il confine per raggiungere l'Europa.

# FACCIAMO IL PUNTO

## REPORT MENSILE SULLE MIGRAZIONI

Cosa succede sulle rotte  
migratorie d'Europa, del  
Mediterraneo, del mondo?

Che misure prendono i governi?

Chi presta soccorso?

Chi, invece, respinge?



**Gibuti, 2 ottobre** 45 persone sono morte, 144 sono state soccorse e 111 risultano ancora disperse al largo di Obock, a Gibuti. Secondo alcune testimonianze, le persone che viaggiavano su 2 imbarcazioni sono state costrette dai trafficanti a tuffarsi in mare.

**Libia, 4 ottobre** La Corte Penale Internazionale ha emesso 6 mandati di cattura contro alcuni esponenti delle milizie libiche per crimini contro l'umanità.

**Libia, 14 ottobre** L'Italia ha inaugurato un centro di addestramento per le guardie di frontiera libiche a Sabratha nonostante queste milizie siano accusate di crimini contro l'umanità.

**Turchia, 17 ottobre** Un report di Lighthouse Reports denuncia gravi violazioni nei centri per persone migranti e richiedente asilo in Turchia, tra cui la coercizione nel firmare richieste di rimpatrio "volontarie".

**Senegal, 17 ottobre** L'Unione Europea ha stanziato 30 milioni di euro a favore del Senegal per sostenere il Paese africano nella lotta contro le migrazioni illegali.

**Libia, 21 ottobre** La cosiddetta guardia costiera libica ha annunciato che entro fine ottobre rinnoverà il suo Centro di coordinamento e salvataggio marittimo.

**Tunisia, 22-26 ottobre**

Mohannad Saad Adam, attivista sudanese di Refugees in Libya, è stato assassinato presso Sfax da una persona ignota. Pochi

giorni dopo, la polizia ha compiuto un raid presso il campo informale dove Mohannad e centinaia di altre persone in movimento vivono, distruggendo tutte le tende.


**Libia, 30 ottobre** Durante il suo incontro a Tripoli con il primo ministro libico Ddeibeh, la premier italiana Meloni ha dichiarato di voler rafforzare la cooperazione con la Libia su vari temi, tra cui la lotta contro la migrazione illegale.

**Mauritania, 31 ottobre** Una piroga che stava percorrendo la Rotta Atlantica è arrivata a Nouakchott, in Mauritania, con a bordo 2 cadaveri e 122 sopravvissute. Molte altre persone risultano disperse.

**Unione Europea, 7 ottobre** Front-Lex e Refugees in Libya hanno presentato un'azione legale contro Frontex presso la Corte di Giustizia Europea, denunciando che l'agenzia fornisce la posizione delle imbarcazioni in pericolo nel Mediterraneo centrale alla cosiddetta guardia costiera libica.

**Francia-Regno Unito, 7 ottobre** Un naufragio di un'imbarcazione diretta verso il Regno Unito ha causato la morte di diverse persone, mentre poco dopo 3 corpi soffocati sono stati trovati sul fondo di una seconda imbarcazione.

**Cipro, 8 ottobre** La Corte Europea per i Diritti Umani ha condannato Cipro per aver deportato in Libano 2 richiedente asilo siriane nel settembre 2020.



**Germania, 9 ottobre** La ministra degli Interni tedesca Faeser ha annunciato che continuerà la politica di deportazione in Afghanistan per le cittadine afgane che hanno compiuto reati in Germania.

**Unione Europea, 14 ottobre** La presidente della Commissione europea Von Der Leyen ha dichiarato che gli Stati membri dovrebbero creare nuovi centri di identificazione e rimpatrio in Stati terzi al di fuori dell'UE, sul modello di quelli italiani in Albania.

**Bulgaria, 14-20 ottobre** 7 attiviste internazionali sono state arrestate dalla polizia bulgara mentre fornivano assistenza legale e umanitaria alle persone in movimento al confine tra Turchia e Bulgaria.

#### **Unione Europea, 15 ottobre**

La portavoce della Commissione europea per gli Affari Interni Hipper ha spiegato che, se il diritto dell'UE non regola il rimpatrio forzato in un Paese terzo che non sia il Paese d'origine di una persona, il modello dell'accordo Italia-Albania non potrà essere replicato.

**Francia-Regno Unito, 17 ottobre** Un bambino è morto e 65 persone sono state soccorse in un naufragio nel Canale della Manica, al largo di Wissant.

**Grecia, 21 ottobre** La polizia greca ha impedito a 8 persone arrivate autonomamente sull'isola di Symi di richiedere asilo presso la stazione di polizia dell'isola.

**Unione Europea, 23 ottobre** La mediatrice europea O'Reilly ha accusato la Commissione europea di aver nascosto un report sulle violazioni dei diritti umani in Tunisia prima di firmare il Memorandum con il regime di Saïed.

**Svizzera, 23 ottobre** La Svizzera ha deciso di chiudere 9 dei 36 centri per richiedente asilo presenti sul suo territorio in quanto molti posti sono rimasti inutilizzati.

**Francia-Regno Unito, 23 ottobre** Un naufragio nel Canale della Manica di un'imbarcazione diretta nel Regno Unito ha causato 3 morti, mentre 45 persone sono state soccorse dalle autorità francesi.

**Unione Europea, 23 ottobre** La relatrice speciale dell'Unione Europea sui difensori dei diritti umani Lawlor ha dichiarato che il cosiddetto Decreto Flussi ostacola l'attività di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale.

**Spagna, 27 ottobre** Dopo 6 giorni di viaggio aggrappate al timone di una nave mercantile proveniente dalla Costa d'Avorio, 6 persone sono state soccorse dalle autorità spagnole al largo delle Canarie.

**Francia-Regno Unito, 31 ottobre** Un uomo è morto nel naufragio di un'imbarcazione nel Canale della Manica, 61 sopravvissute sono state soccorse. Sulle coste del nord della Francia sono stati trovati i corpi di altre 3 persone, anch'esse vittime di un naufragio.

**Libia, 1 ottobre** 26 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state catturate in zona SAR maltese e deportate in Libia dalla cosiddetta guardia costiera libica, come testimoniato dall'aereo Seabird (Sea-Watch).

**Civil Fleet, 2 ottobre** Nadir (ResQShip) ha soccorso 78 persone in 2 operazioni grazie al supporto di Seabird e di Trotamar III (Compass Collective) e le ha sbarcate a Lampedusa nonostante le minacce della cosiddetta guardia costiera libica.

**Gavdos, 5 ottobre** Un'imbarcazione con 36 persone a bordo è stata soccorsa da un mercantile, che ha sbarcato le persone sull'isola di Gavdos.

**Lampedusa, 8 ottobre** Un corpo è stato ritrovato a bordo di un'imbarcazione soccorsa al largo di Lampedusa. Le 43 sopravvissute sono state sbarcate sull'isola.

**Symi, 8 ottobre** 16 persone arrivate autonomamente sull'isola di Symi a bordo di 2 imbarcazioni sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca.

**Lampedusa, 8 ottobre** 85 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state soccorse dalle autorità italiane e sbarcate a Lampedusa.

**Civil Fleet, 9-10 ottobre** Ocean Viking (SOS Méditerranée) ha compiuto 2 operazioni, soccorrendo 47 persone e le ha sbarcate nel porto lontano di Ravenna.

**Tilos, 10 ottobre** 110 persone arrivate autonomamente sull'isola di Tilos sono state soccorse dalle autorità greche.

**Civil Fleet, 10 ottobre** Humanity 1 (SOS Humanity) ha soccorso 36 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate nel porto di Crotona.

**Libia, 10 ottobre** Circa 136 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state intercettate e deportate in Libia dalla cosiddetta guardia costiera libica.

**Creta, 11 ottobre** 34 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca, mentre una seconda imbarcazione con 75 persone a bordo è stata soccorsa da un mercantile. Tutte le sopravvissute sono state sbarcate a Creta.

**Kastellorizo, 11 ottobre** Circa 57 persone arrivate autonomamente sull'isola di Kastellorizo sono state soccorse dalle autorità greche.

**Libano, 12 ottobre** 95 persone a bordo di 2 imbarcazioni sono state catturate e deportate in Libano nonostante le autorità greche fossero informate della posizione delle imbarcazioni.

**Crotona, 12 ottobre** 42 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state soccorse dalla Guardia Costiera italiana al largo di Isola Capo Rizzuto e sbarcate a Crotona.

**Lampedusa, 14 ottobre** In poco più di un giorno, oltre 1000 persone sono sbarcate sull'isola di Lampedusa.

**Civil Fleet, 14 ottobre** Grazie alla segnalazione di Alarm Phone, Mare Jonio (Mediterranea Saving Humans) ha soccorso 58 persone in pericolo e le ha sbarcate a Porto Empedocle, dopo aver

rifiutato il porto lontano di Napoli, assegnato dalle autorità italiane.

**Marsala, 14 ottobre** 53 persone arrivate autonomamente a Marsala sono state soccorse dalle autorità italiane.

**Civil Fleet, 14 ottobre** Solidaire ha soccorso 41 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate a Salerno.

**Civil Fleet 15-17 ottobre** Nadir ha soccorso 97 persone a bordo di 2 imbarcazioni in pericolo e le ha sbarcate a Lampedusa.

#### **Kos, 16 ottobre**

4 persone sono annegate in un naufragio al largo di Kos. Le altre 27 a bordo dell'imbarcazione sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca.

#### **Creta, 17 ottobre**

Un'imbarcazione è naufragata al largo di Creta, causando un morto e 2 dispersi. 97 persone sono state soccorse dalle autorità greche.

**Pasas, 20 ottobre** 42 persone arrivate autonomamente sull'isola di Pasas sono state soccorse dalle autorità greche e trasferite a Chios.

**Samos, 22 ottobre** 18 persone arrivate autonomamente sull'isola di Samos sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca.

**Benghazi, 29 ottobre** Circa 50 persone in pericolo sono state intercettate e deportate a Benghazi dalla cosiddetta guardia costiera libica.

**Tunisia, 28 ottobre** 12 corpi sono stati recuperati sulla costa orientale della Tunisia. Si tratta di vittime di naufragi nel Canale di Sicilia.

**Tobruk, 29 ottobre** 12 persone sono annegate in un naufragio al largo di Tobruk, nell'est della Libia. Una sola persona a bordo dell'imbarcazione è sopravvissuta.

**Kalymnos, 30 ottobre** 17 persone arrivate autonomamente sull'isola di Kalymnos sono state respinte in Turchia dalla Guardia Costiera greca.

**Kastellorizo, 30 ottobre** 88 persone, tra cui 27 arrivate autonomamente sull'isola di Kastellorizo, sono state respinte in Turchia dalla Guardia Costiera greca.

**Civil Fleet, 30 ottobre** Grazie alla segnalazione di Alarm Phone, Ocean Viking ha soccorso 25 persone e le ha sbarcate nel porto assegnato di Civitavecchia, distante 4 giorni di navigazione dal luogo dell'operazione.

**Civil Fleet, 31 ottobre** La nuova Sea-Eye 5 ha soccorso 65 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate nel porto di Pozzallo.

#### **Civil Fleet, 31 ottobre 9**

Life Support (Emergency) ha soccorso 38 persone in pericolo e le ha sbarcate nel porto di Livorno.



**Roma, 2 ottobre** Il Governo italiano ha varato il nuovo Decreto Flussi che introduce alcune norme contro la cosiddetta immigrazione clandestina, tra cui quelle volte a criminalizzare il soccorso civile in mare, mentre aumenta il numero di permessi di lavoro per cittadini extraeuropei.

**Palermo, 6 ottobre** Un cittadino tunisino è morto schiacciato da un tir mentre cercava di eludere i controlli di frontiera al porto di Palermo dopo esser arrivato da Tunisi a bordo di una nave da crociera.

**Roma, 9 ottobre** 37 rifugiati siriani sono arrivati a Fiumicino con un volo umanitario organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio.

**Brindisi, 10 ottobre** Il Tribunale civile di Brindisi ha sollevato una questione di legittimità costituzionale di fronte alla Corte costituzionale riguardo al cosiddetto "Decreto Piantedosi" in occasione della valutazione del ricorso di SOS Méditerranée contro il fermo amministrativo ai danni della Ocean Viking.

**Palermo, 10 ottobre** Il Tribunale di Palermo ha respinto la richiesta di convalida del trattenimento di 8 cittadini tunisini sottoposti a procedure di frontiera accelerate.

**Bologna, 13 ottobre** Si è tenuta a Bologna la prima assemblea della rete Network Against Migrants Detention, a cui hanno partecipato realtà e organizzazioni italiane e albanesi.

**Lampedusa, 14-16 ottobre** 16 persone soccorse dalle autorità italiane sono state deportate nel centro di Gjader, ma 2 di esse si sono rivelate minori e altre 2 vulnerabili. Le altre 12 persone sono state riportate in Italia dopo che il Tribunale di Roma ha dichiarato Paesi non sicuri l'Egitto e il Bangladesh, luoghi da cui esse provenivano.

**Roma, 15 ottobre** 60 rifugiati a bordo di un volo umanitario organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e partito da Beirut sono sbarcati a Fiumicino.

**Porto Empedocle, 15 ottobre** Mare Jonio (Mediterranea Saving Humans) è stata sottoposta a 20 giorni di fermo amministrativo e 4.000 di multa per aver violato il cosiddetto Decreto Piantedosi con l'accusa di svolgere attività di soccorso senza l'autorizzazione dello Stato di bandiera.

**Verona, 20 ottobre** Un agente della Polizia ferroviaria ha sparato e ucciso Moussa Diarra, maliano di 26 anni armato di coltello, di fronte alla stazione di Porta Nuova a Verona.

**Ventimiglia, 20 ottobre** A Ventimiglia, lungo il confine tra Italia e Francia, è stata installata l'opera d'arte "Reato di umanità", che denuncia le politiche di frontiera italiane ed europee.

**Licata, 22 ottobre** La nuova nave Sea-Eye 5 è stata varata nel porto di Licata ed è partita per la sua prima missione di ricerca e soccorso nel Mediterraneo centrale.

**Roma, 21 ottobre** Il Governo italiano ha adottato un decreto legge che stabilisce una lista di Paesi sicuri per cercare di scavalcare le sentenze dei Tribunali che hanno dichiarato illegittime le deportazioni in Albania.

**Rocella ionica, 22 ottobre** La trasmissione televisiva Report ha rivelato che le autorità italiane hanno tenuto nascosto all'opinione pubblica un naufragio a largo di Rocella Ionica, dove 60 persone risultano disperse dal 17 gennaio.

**Crotone, 22 ottobre** Il Tribunale di Crotone ha ordinato la scarcerazione di Maysoon Majidi, attivista curdo-iraniana accusata di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, in attesa della sentenza definitiva.

**Bologna, 31 ottobre** Il Tribunale di Bologna ha impugnato presso la Corte Europea di Giustizia il decreto legge del Governo italiano che stabilisce un elenco di Paesi sicuri.

**Ragusa, 31 ottobre** Il Tribunale di Ragusa hanno sospeso la multa inflitta a Sea-Watch nel marzo 2024 per aver violato il cosiddetto Decreto Piantedosi.

# REPORT BORDERLINE EUROPE NEWS DAL MEDITERRANEO CENTRALE



## ARRIVI

Secondo i dati di *borderline-europe*, 6.006 persone hanno raggiunto l'Italia via mare nell'ottobre 2024. La maggior parte delle persone rifugiate (89%) è arrivata in Sicilia, soprattutto a Lampedusa. Tuttavia, ci sono stati anche alcuni arrivi in Calabria attraverso la rotta ionica (5%), con il punto di partenza per lo più in Turchia. Inoltre, un'imbarcazione ha raggiunto la Sardegna (15 persone) attraverso la rotta algerina. Colpisce il fatto che, con circa il 51% degli arrivi, si registra nuovamente un aumento delle partenze dalla Libia, rispetto al 23% delle partenze dalla Tunisia di questo mese. Secondo i nostri conteggi, le autorità italiane hanno soccorso poco meno del 44% degli arrivi, mentre i salvataggi da parte delle navi delle organizzazioni che operano il soccorso civile in mare, hanno rappresentato poco meno del 9%. Secondo i dati di *borderline-europe*, Frontex è stata coinvolta in circa l'8% dei salvataggi. Il 5% delle persone rifugiate ha raggiunto autonomamente le acque costiere italiane (a 12 miglia nautiche dalla costa) senza essere intercettate o soccorse. Per il 3% degli arrivi non erano disponibili informazioni sul salvataggio. Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno italiano, a ottobre sono arrivate in Italia 5.722 persone. La discrepanza tra questa cifra e il nostro conteggio dimostra ancora una volta quanto sia difficile elaborare questi dati.

In generale, questo mese stiamo assistendo a un calo degli arrivi, che può essere attribuito ad altre ragioni oltre alle cattive condizioni meteorologiche, come ad esempio un approccio rigido da parte delle autorità tunisine.

# MORTI E DISPERSI

La 34ª edizione del Dossier Statistico Immigrazione, realizzato dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con il Centro Studi Confronti e l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", evidenzia oltre 30.294 morti e dispersi registrati nel periodo compreso tra il 2014 e l'agosto 2024. Lo studio evidenzia anche che più di 1.000 sbarchi sono stati classificati come operazioni di polizia e non di soccorso - a Cutro nel 2023, a Roccella Ionica nel 2024 e in molti altri casi abbiamo visto le conseguenze fatali.

Ma non dobbiamo accettare queste morti in silenzio. Il 14 aprile 2024, una parte del corpo di un bambino viene ritrovata da un pescatore sulla costa calabrese, a Sant'Eufemia. Altri corpi erano stati ritrovati sparsi in lungo e in largo: due erano saltati fuori al largo delle Isole Eolie a marzo, uno vicino a Messina e uno vicino a Capo Tindari. Solo grazie al lavoro della Procura di Lamezia Terme in Calabria, che ha indagato dopo il ritrovamento del bambino, è stato possibile risolvere il caso di un naufragio in cui hanno perso la vita tutti i passeggeri dell'imbarcazione, salpata da Bizerte (Tunisia) il 6 febbraio 2024 e affondata al largo delle coste siciliane.

## Il silenzio che circonda Roccella Jonica

Nella notte tra il 16 e il 17 giugno 2024, 65 persone sono morte al largo di Roccella Jonica, tra cui molti bambini. L'imbarcazione era salpata da Bodrum in Turchia con 76 persone. La loro morte avrebbe potuto essere evitata se si fosse tratto insegnamento da precedenti tragedie, come l'incidente di Cutro del febbraio 2023. Invece, un'inchiesta del programma televisivo politico Report rivela come il fallimento dei servizi di soccorso e l'esitazione dell'azione siano ancora una volta costati vite umane.

Alarm Phone era stata informata da un giornalista curdo che cercava aiuto da due giorni e ha immediatamente passato l'informazione alla guardia costiera italiana, ma non è successo nulla. I turisti francesi hanno assistito involontariamente alle morti e sono arrivati mentre le persone erano ancora vive. Mentre i politici del Partito Democratico chiedono piena trasparenza al Ministro dell'Interno, le autorità continuano a trovare scuse: non c'erano voli Frontex in quel momento, non avrebbero ricevuto una richiesta di aiuto dalle acque italiane e, secondo loro, le segnalazioni erano casi diversi. Il ministro dell'Interno italiano Matteo Piantedosi ha deliberatamente ingannato il Parlamento e l'opinione pubblica sostenendo che l'imbarcazione era affondata al di fuori della zona SAR italiana. Tuttavia, le mappe e le dichiarazioni dei testimoni dimostrano chiaramente il contrario: l'imbarcazione era sotto la responsabilità italiana e tuttavia non è stato avviato alcun soccorso. Questa negligente inerzia di fronte a un'imbarcazione in difficoltà dimostra la durezza disumana della politica italiana sulle persone rifugiate, che mette consapevolmente a rischio la vita di persone disperate.

## Altre morti

Continuano le morti nel Mediterraneo. Il 29 ottobre 2024, dodici persone migranti egiziane hanno perso la vita al largo delle coste libiche quando la loro imbarcazione si è rovesciata. Solo un sopravvissuto è stato salvato e portato in Libia. “Rapporti della Reuters e fonti di sicurezza egiziane confermano che le persone migranti erano partite dai governatorati egiziani di Sharqia e Gharbia. Il loro obiettivo era (...) raggiungere l’Italia”, secondo il quotidiano Libya Review.

Intorno al 27 ottobre, la guardia costiera tunisina ha recuperato i corpi di 16 persone migranti al largo della città di Chebba. Non è stato possibile identificarle né attribuirle a un naufragio. Secondo una ONG tunisina, solo nel 2023 sono morte più di 1.300 persone al largo delle coste tunisine. L’OIM (Organizzazione Internazionale delle Migrazioni) parla di 1.251 morti nel Mediterraneo centrale fino a quest’anno. È probabile che anche in questo caso il numero di casi non segnalati sia significativamente più alto.

# LE VIE PER L’EUROPA

## Accordo Italia - Albania

Nel corso di questo mese, il governo Meloni ha portato a termine il suo presunto progetto prestigioso: l’esternalizzazione delle procedure di asilo rapido in Albania. Trasferendo questo processo burocratico in un Paese che non fa parte del territorio dell’UE, Roma si vanta di impedire efficacemente l’arrivo dei rifugiati sul suolo europeo. Questo approccio disumano si inserisce perfettamente negli attuali sviluppi nel resto del continente per dipingere le persone rifugiate come una minaccia alla pace interna e presentarsi così come il difensore degli europei. Tuttavia il rispetto dei diritti umani è sempre più in declino. Comunque questo fatto rappresenta una minaccia maggiore per le democrazie europee rispetto alla presenza delle persone rifugiate.

Il primo caso ha coinvolto 16 persone provenienti dal Bangladesh e dall’Egitto il 13 ottobre 2024. Sono state imbarcate sulla nave militare italiana Libra nel corso di due distinti salvataggi da parte della Guardia Costiera italiana in acque internazionali e trasferite nei campi di Shëngjin e Gjadër sulla costa adriatica albanese. La base è un accordo tra Italia e Albania negoziato dagli attuali governi dei due Paesi sotto la guida di Giorgia Meloni ed Edi Rama.



Secondo questo accordo, solo gli uomini adulti non vulnerabili provenienti dai cosiddetti Paesi d'origine sicuri possono sottoporsi alla procedura d'asilo accelerata in questi campi. Il fattore decisivo è il principio che, secondo il governo italiano, le possibilità di successo di queste richieste di asilo sono prossime allo zero. Tuttavia, il processo mette in dubbio la sua fattibilità. Dopo un solo giorno, quattro delle 16 persone hanno dovuto essere portate in Italia. Due erano minorenni, mentre le altre due sono risultate particolarmente vulnerabili. Tuttavia, la detenzione delle altre 12 persone non ha retto all'esame di un tribunale di Roma. Il tribunale ha respinto la detenzione perché né il Bangladesh né l'Egitto possono essere considerati Paesi di origine sicuri. Il tribunale ha così seguito una sentenza della Corte di giustizia europea del 4 ottobre 2024, secondo la quale i Paesi possono essere considerati sicuri solo se tutte le persone sono sicure ovunque in quel Paese. Tuttavia, a causa di varie violazioni dei diritti umani, questo non è il caso né del Bangladesh né dell'Egitto. Il governo italiano ha immediatamente criticato questa decisione definendola "politicamente motivata". Tuttavia, anche il Ministero degli Esteri guidato da Antonio Tajani è giunto a una conclusione simile a quella del tribunale, il che ha portato a forti contrasti, in particolare tra il Ministro degli Interni Matteo Salvini e il Ministro degli Esteri Tajani. Ulteriori informazioni sull'accordo e su questo primo caso sono disponibili nel nostro Scirocco n. 15. Nonostante le sentenze, l'Italia si attiene all'accordo.

## Azioni violente nel Mediterraneo

Il 13 ottobre 2024, la nave Sea-Eye 4 (Sea-Eye) ha documentato una violenta operazione nel Mediterraneo in cui 22 persone sono state costrette a gettarsi in acqua da uomini mascherati in acque internazionali. Sebbene la Sea-Eye 4 sia riuscita a salvare tutti, quanto accaduto è solo uno dei tanti esempi di crimini contro l'umanità. Gli attori che operano nel Mediterraneo e mettono in pericolo le persone stanno diventando sempre più opachi, rendendo più difficile indagare su questi autori.

Anche Gorden Isler, presidente di Sea-Eye e.V., richiama l'attenzione su questo problema: "Gli Stati membri dell'UE non devono permettere che le acque internazionali diventino uno spazio senza legge. I responsabili devono essere indagati e chiamati a rispondere".

## RESPINGIMENTI

Secondo i nostri conteggi, 1.498 persone sono state “intercettate” nel Mediterraneo nell’ottobre del 2024, cioè sono state vittime di respingimenti. 1.448 persone sono state riportate in Libia e 50 in Tunisia. Queste cifre non sono garantite, poiché il numero di casi non dichiarati è probabilmente molto più alto.

I respingimenti sono illegali e incompatibili con i diritti umani. Oltre ai violenti respingimenti dei rifugiati nel Mediterraneo, le persone spesso subiscono violenze, torture, stupri e persino la morte dopo il rimpatrio. Quando le persone vengono mandate in prigione, spesso devono pagare ingenti somme di denaro per poter uscire. Il 10 ottobre 2024 l’attivista tunisino Jihed Brimi ha pubblicato un tweet in cui raccontava di un caso in cui 22 persone sono state riportate indietro dalla cosiddetta guardia costiera libica. Riferisce che sono stati spogliati dei loro telefoni cellulari e dei vestiti e che comprare la loro uscita dalla prigione di Zawiya, in Libia, costa 2.000 dollari.

Anche in Tunisia la situazione sta degenerando sotto la guida del presidente Kais Saied, rieletto all’inizio di ottobre. Il 10 ottobre 2024 Jihed Brimi ha pubblicato un articolo in cui richiamava l’attenzione sul fatto che nelle settimane precedenti 2.500 persone erano state arrestate dalla Guardia nazionale tunisina e a 1.900 persone provenienti dall’Africa subsahariana era stato impedito di attraversare le frontiere del Paese. Queste azioni sottolineano ancora una volta perché la cooperazione dell’UE con la Tunisia è contraria ai diritti umani.

## RESISTENZA CIVILE

Un totale di 574 persone sono state salvate dalle organizzazioni che operano il soccorso civile in mare, nell’ottobre 2024. Ci sono stati due salvataggi multipli da parte del Nadir e dell’Ocean Viking, assegnati al lontano porto di Ravenna.

La nave Humanity I (SOS Humanity) ha salvato 37 persone in due salvataggi nell’ottobre 2024, il secondo dei quali ha coinvolto una sola persona. La Mare Jonio (Mediterranea Saving Humans) ha salvato 58 persone in un salvataggio. La nave Nadir (RESQSHIP) ha salvato un totale di 227 persone in quattro salvataggi, tutte portate a Lampedusa. La nave Ocean Viking di SOS Mediterranee ha salvato un totale di 72 persone in due missioni di soccorso. Le due navi della ONG Sea-Eye, la Sea-Eye 4 e la Sea-Eye 5, hanno salvato rispettivamente 22 e 65 persone in un caso ciascuna. La nuova nave dell’organizzazione Open Arms, la Solidaire, ha salvato 41 persone nel suo primo caso e le ha portate al porto di Salerno. Anche la Trotamar III (CompassCollective) ha salvato 41 persone.

La Mare Jonio, dell’organizzazione che opera il soccorso civile in mare Mediterranea Saving Humans, è stata bloccata nel porto siciliano di Porto Empedocle il 15 ottobre perché, a seguito del suddetto salvataggio di 58 persone, aveva rifiutato di essere assegnata al lontano porto di Napoli dalle autorità italiane e aveva invece navigato verso la Sicilia.

## Le sentenze di Brindisi e Crotone sul rilascio delle navi

Le organizzazioni civili di soccorso in mare intraprendono regolarmente azioni legali contro il fermo delle loro navi. Un caso importante è la decisione del tribunale di Crotone per la Humanity 1, che ha salvato 77 persone in acque internazionali il 2 marzo 2024 e a cui è stato assegnato Crotone come porto. La nave è stata trattenuta lì perché avrebbe violato il cosiddetto Decreto Piantedosi. In questo caso: non avevano collaborato con la cosiddetta guardia costiera libica. Tuttavia, quest'ultima era stata particolarmente brutale durante il salvataggio, come documentato dall'aereo di ricognizione civile Sea Bird (Sea-Watch). Importante e nuova la decisione di rilasciare la nave da parte del tribunale di Crotone: il comportamento della cosiddetta guardia costiera libica non può essere paragonato alle operazioni di salvataggio. Non è necessario solo un porto sicuro, ma anche il comportamento dell'unità di salvataggio è rilevante. La sociologa Chiara Denaro fornisce un approfondimento sulla sentenza nel suo articolo del 29 ottobre 2024 sul blog Border Criminologies.

Anche nel caso della Ocean Viking (SOS Méditerranée), la nave è stata trattenuta dopo un salvataggio di 261 persone all'arrivo. Il Decreto Piantedosi era stato violato, in questo caso da salvataggi multipli illegali e anche a causa del mancato rispetto delle istruzioni della cosiddetta guardia costiera libica. In seguito alla denuncia di SOS Méditerranée, il giudice di Brindisi ha ora stabilito che la costituzionalità del Decreto Piantedosi deve essere esaminata e ha rinviato il caso alla Corte Costituzionale. La questione è se sia effettivamente legale che le false accuse della cosiddetta guardia costiera libica portino le autorità italia-

ne a intervenire e arrestare le navi. Navi che adempiono al loro dovere di soccorso quando incontrano persone su imbarcazioni non idonee alla navigazione.

## Mediterranea denuncia

Dopo che il governo italiano ha imposto alla nave di soccorso civile Mare Jonio di smantellare le attrezzature di salvataggio a bordo (vedi CMI settembre 2024), il 1° novembre sono state depositate due cause. “La causa presentata dagli avvocati Lucia Gennari, Cristina Laura Cecchini e Giulia Crescini presso il Tribunale civile di Agrigento contro il Ministero dei Trasporti, il Ministero dell'Interno e il Ministero dell'Economia e delle Finanze chiede l'annullamento del protocollo del 15 ottobre. Questo imponeva una pena detentiva di 20 giorni alla nave dopo che la Mare Jonio aveva salvato 58 persone da un pericolo mortale in acque internazionali nella zona SAR tunisina, che sono state poi portate in sicurezza a terra a Porto Empedocle”, si legge nel comunicato di Mediterranea. La seconda causa è stata presentata al tribunale amministrativo della Regione Lazio. Si chiede inoltre di revocare il rifiuto dell'autorità marittima di certificare la Mare Jonio come nave di soccorso. Inoltre, l'ordine illegittimo di scaricare le attrezzature di salvataggio dovrebbe essere annullato.

## Il processo Open Arms contro Matteo Salvini

2019 - La Open Arms ha salvato 163 persone e per settimane le è stato impedito di entrare in un porto italiano dall'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini. Il processo contro Salvini si sta concludendo e la sentenza è prevista per il 20 dicembre 2024. Il 18 ottobre, Giulia Bongiorno, membro della Lega e avvocato difensore di Salvini, ha tenuto un monologo di tre ore come aringa finale. A tratti ha ricordato più un discorso politico che una difesa personale, in quanto il contesto politico-partitico è stato messo in primo piano. Come ministro dell'Interno, Salvini avrebbe agito come puro esecutore degli interessi dello Stato italiano. Colpiscono le frequenti ripetizioni di parole e il linguaggio figurato. La questione principale era la sovranità dell'Italia e la necessità di "proteggere i confini". Il significato di questo caso è riportato in Scirocco n. 15.

## La FdP vuole bloccare i fondi per i soccorritori privati in mare

Marie-Agnes Strack-Zimmermann, presidente della delegazione della FDP (un partito politico liberale in Germania) al Parlamento europeo, ha avviato la discussione sul finanziamento dei soccorritori marittimi privati da parte del Ministero degli Esteri, che ha portato a tensioni tra la FDP e i Bündnis 90/Die Grünen. Tuttavia, la giustificazione che la spesa è troppo alta e gli arrivi sono diminuiti non può essere usata come argomento, soprattutto perché il calo del numero deve essere collegato anche alle misure di esternalizzazione dell'UE.

Queste includono, ad esempio, gli accordi con Paesi come la Tunisia e la Libia, che utilizzano i fondi dell'UE per armare le loro cosiddette guardie costiere e non forniscono soccorso e assistenza, ma effettuano invece violente ritirate e commettono massicce violazioni dei diritti umani a terra e in mare. Annalena Baerbock (Ministro degli Affari Esteri della Germania) ha commentato che il finanziamento dei soccorritori civili in mare con due milioni all'anno fino al 2026 è stato deciso due anni fa dal Bundestag e che le persone vengono salvate con questi fondi.





**MED** REPORT  
OTTOBRE 2024